

segue DA PAGINA 17

## Appunti sulla festa di San Valentino

Poi piano piano si costruisce la leggenda di Valentino: Gregorio Magno prima, i Benedettini che erano nella basilica dedicata al santo dalla seconda metà del VII secolo ne diffusero la festa. Si trattava di un pastore particolarmente amico dei fidanzati e degli innamorati. Alla fine dell'Ottocento, a Terni, in una necropoli romana, furono ritrovati i corpi abbracciati di due giovani, Sabino, soldato romano, e Serapia, ragazza del luogo. I due erano stati uccisi nella persecuzione di Aureliano (270-275); per la tradizione popolare era allora vescovo Valentino. Di lui sappiamo poco: esistono nella Chiesa cattolica ben 19 tra santi e beati di questo nome. Tuttavia la sua figura sottolinea l'idea cristiana che vuole l'amore umano subordinato all'amore per Cristo: la fisicità degli affetti ha grande valore se inserita entro la sfera dello spirito. Buon san Valentino a tutti.

Elena Giannarelli

Mondo  
MEDIA

di Anselmo Grotti

## Reale e virtuale

Nell'opinione comune reale e virtuale sono due realtà opposte: ci si preoccupa ad es. che un ragazzo stia troppo tempo su Internet, «perdendosi» in mondo virtuale alienante – mentre invece sarebbe bene che si occupasse del «reale». Detto così, virtuale è cattivo e reale buono, virtuale è illusorio, separato, influente nel migliore dei casi.

Ma è davvero così? Non sarà che questa banalizzazione ci impedisce di comprendere un po' meglio quanto accade intorno a noi? Partiamo da un fatto di per sé di poco conto ma molto rivelatore. I videogiochi sono senz'altro ascrivibile nel settore del «virtuale». Ad esempio il simulatore «Gran Turismo» offre una scelta tra più di mille modelli da «guidare» davanti a uno schermo.

Recentemente è successo un fatto interessante: la ditta che produce il gioco ha chiesto alle aziende automobilistiche di realizzare prototipo appositamente per il videogioco. Lo hanno fatto una ventina di aziende. Ma una di esse, Mercedes, ha fatto un passo ulteriore: dopo aver realizzato, come i concorrenti, un modello solo virtuale di un'auto che nella realtà non esiste, ha deciso invece di produrla. Attenzione al passaggio: dapprima il videogioco ha simulato la realtà (le auto vere riprodotte al computer), poi ha vissuto una sua vita indipendente (auto che non ci sono nelle realtà ma sono plausibili nel software) e infine ha fatto sì che la realtà virtuale generasse una «realtà virtuale realizzata». La Vision Gran Turismo sarà effettivamente prodotta. Certo, una bella trovata pubblicitaria per Mercedes. Ma anche un segnale per tutti noi, se lasciamo da parte gli aspetti contingenti e ci concentriamo sul valore simbolico dell'episodio. Mentre chi fa marketing, ma anche politica, affari, comunicazione sta comprendendo che reale e virtuale sono inestricabilmente intrecciati, in campo culturale, formativo ed educativo a volte si nota un preoccupante ritardo. Questo intreccio è ovviamente ambivalente: la maxirissa che qualche mese fa è avvenuta a Bologna tra gruppi contrapposti di ragazzi è nata sul web, ma i pugni e gli scontri sono stati fisici e molto «reali». Non una bella cosa: ma il segnale che occorre «prendersi cura» di questo intreccio. Pur essendo divenuto popolare negli anni Ottanta tra gli informatici, «virtuale» è in realtà un termine filosofico, e forse converrebbe ritornare a questa sua origine per evitare l'errore di considerarlo affine a «finto», «irreale», come a volte accade. In filosofia virtuale vuol dire potenziale: qualcosa che può esserci. Generare il virtuale di per sé è una facoltà straordinariamente umana. Lo facciamo da sempre con i giochi e da molto tempo con la letteratura. Anzi, è stato detto che la letteratura è per gli adulti quello che è il gioco per i bambini: una dimensione fondamentale e irrinunciabile. Una dimensione nella quale coesistono il puro piacere, la conoscenza di sé e del mondo, la relazione con gli altri, l'autoformazione e la sperimentazione creativa del futuro. Ma come ogni realtà umana il suo significato dipende dal significato che sappiamo generare noi.

## I più venduti nelle librerie cattoliche

la CLASSIFICA

- 1) C. Amirante  
E GIOIA  
SIA  
Piemme
- 2) G. Ravasi  
LA BIBBIA  
IN UN FRAMMENTO  
Mondadori
- 3) A. Gallo  
SOPRA  
OGNI COSA  
Piemme
- 4) A. Lieby-H. de Chalendar  
UNA LACRIMA  
MI HA SALVATO  
San Paolo
- 5) Papa Francesco  
EVANGELII  
GAUDIUM  
Lev
- 6) L. Verdi  
DIO GUARDA IL CUORE  
Romana
- 7) Papa Francesco  
SIATE FORTI  
NELLA TENEREZZA  
Rizzoli
- 8) G. Svidercoschi  
IL PAPA E L'AMICO  
Lev
- 9) L. Giussani  
PERCHÉ LA CHIESA  
Rizzoli
- 10) V. Mancuso - N. Meroi  
SINAI  
Fabbri



Tre i titoli presenti per la prima volta nella nostra classifica: un reportage sul Sinai scritto a quattro mani da Nives Meroi e dal teologo Vito Mancuso (decimo posto), un saggio sull'amicizia fra un ebreo e Giovanni Paolo II (ottavo) e un testo di don Luigi Verdi (sesto). Questa settimana, dal 27 gennaio al 1° febbraio, le librerie cattoliche interessate alla rilevazione sono state La Parola di Figline Valdarno, San Paolo di Firenze, Catechistica di Siena e Paoline di Massa.

A cura  
di Stefano Zecchilo  
SCAFFALE

di Maurizio Schoepflin

## Protagonisti del cattolicesimo

Il Vangelo cammina sulle gambe degli uomini. Il cristiano sa che la sua testimonianza personale è insostituibile per diffondere la buona notizia di Cristo. Anche Papa Francesco lo ha ripetuto più volte. Per questo motivo, la lettura di libri che ci presentano le figure di persone che hanno speso, o spendono, la loro vita in modo che da essa traspaia l'insegnamento di Gesù, è sempre utile e incoraggiante. Recentemente, le Edizioni Studium hanno pubblicato tre opere che offrono al lettore la possibilità di conoscere altrettanti protagonisti del cattolicesimo italiano contemporaneo. Nel volume Mario Cortellese: un laico cristiano al servizio del bene comune (pp. 352, euro 25), curato da Giuseppe Rossi e Salvatore Leonardi, viene raccontata la lunga esistenza – Cortellese nacque a Milano nel 1913 e morì ad Acireale nel 2010 – di un uomo che seppe unire l'impegno nella professione con quello nella e per la Chiesa, poiché in lui la fede e la vita non si giustapposero mai, ma si compenetrarono in modo fecondo. Insegnante di liceo, marito e padre premuroso, Cortellese dedicò con autentica passione molte energie all'Azione Cattolica, della quale fu stimato dirigente, alle Acli e, più in generale, alla Chiesa diocesana di Acireale, al cui interno si distinse e venne vivamente apprezzato per la disponibilità e la generosità. Nell'agile volumetto di Autori vari, Giuseppe Camadini. Il servizio di una vita (pp. 140, euro 17), viene ricordata la personalità del notaio bresciano Camadini (1931-2012), cresciuto nelle fila dell'Azione Cattolica, che ha saputo incarnare al meglio la figura dell'uomo d'azione che si ispira costantemente al Vangelo. Davvero impressionanti sono la rilevanza e il numero degli impegni che egli si assunse e degli incarichi che ricoprì con particolare perizia, soprattutto nel mondo della politica e dell'economia. Il

suo, tuttavia, non fu mero attivismo, ma vera capacità di concretizzare risultati in vista del bene comune: instancabile, Camadini portò a positivo compimento una miriade di iniziative di elevato spessore, anche in campo culturale, ove è ricordato come illuminato dirigente di case editrici e di

istituzioni educative. La notorietà del Cardinale Ravasi è tale che mi esime dal presentarlo. Il libro *Comunicazione e verità. Omaggio a Gianfranco Ravasi* (pp. 116, euro 10) raccoglie alcuni bei testi che si riferiscono al recente conferimento, da parte della Libera Università Maria

Santissima Assunta di Roma, della laurea honoris causa al porporato lombardo, «un atto – scrive il Rettore dell'Ateneo, Giuseppe Dalla Torre – che vuol significare il più alto omaggio ad un Maestro e la sua accoglienza a pieno titolo nella nostra comunità scientifica».

## il LIBRO

## «Piccarda c'est moi»: le stanze nascoste della Commedia

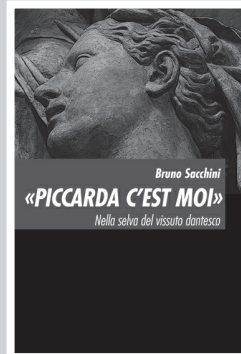
L'intricante titolo *Piccarda c'est moi* trae origine dalla celebre frase di Flaubert, «Madame Bovary c'est moi», con la quale si vuole alludere al fatto che tutti gli scrittori attingono a se stessi per tutti i loro personaggi. E questo vale per Flaubert ed Emma Bovary, per Tolstoj e Anna Karenina, Stendhal e Sorel, Manzoni e l'Innominato, Dostoevskij e Raskolnikov, Tomasi di Lampedusa e don Fabrizio. Vale anche per Dante e i più noti personaggi della Commedia?

È proprio questa la chiave che Bruno Sacchini ha utilizzato per introdursi nelle stanze più nascoste del poema, quelle dove Dante si mette a nudo. Della Commedia Dante è anche personaggio, anzi – come osserva Sacchini – «protagonista assoluto, [...] stabilmente in scena dall'inizio alla fine», ma benché la rappresentazione di se stesso non sia indulgente e metta in luce tutte le asprezze del carattere, non è nel personaggio di Dante che andranno cercati i segreti dell'uomo, quelli che egli va scoprendo e rivelando prima di tutto a se stesso, quanto piuttosto in altri personaggi – Francesca e Farinata, Piccarda e Giacomo da Sant'Andrea, Cunizza e Virgilio – e

forse, un poco, in tutti i personaggi del poema, dannati e beati, così come un volto si riflette nelle innumerevoli schegge di uno specchio infranto.

E davvero come un giallo si legge *Piccarda c'est moi* (edito dalla Sef, pagine 112, euro 10), spinti dalla voglia di conoscerne le conclusioni e, al tempo stesso, pungolati da una scrittura brillante, divagante, divertente e divertita, senza pedanterie, paludamenti e riverenze di sorta: la scrittura di uno studioso che ha con il poema dantesco un rapporto di assoluta confidenza e starei per dire di vecchia amicizia.

Dal confronto con i suoi personaggi, e cioè con i suoi fantasmi, Dante prenderà gradualmente coscienza dei propri peccati. Il suo viaggio nell'Oltretomba sarà dunque l'esatto contrario di una moderna psicoterapia: non un tragitto per liberarsi dai propri sensi di colpa, ma per essere pienamente consapevole delle sue manchevolezze; un itinerario di conoscenza e, insieme, un cammino di espiazione: una *vagatio clericis* e un pellegrinaggio. Lo strumento della sua salvezza – la sua penitenza – sarà la composizione della Commedia.

LA NATURA  
al microscopio

di Maria Teresa Guicciardini

## Bibbia e agronomia: la semina

Poi Isacco fece una semina in quel paese...  
Gen 26, 12.

La semina è la tecnica agronomica che più assomiglia al modo con cui le piante si moltiplicano in natura mediante la diffusione dei semi: è l'atto di affidare la semente alla terra. Il successo della semina dipende innanzi tutto dalla qualità e germinabilità dei semi, poi dalla corretta preparazione del terreno, dalla giusta profondità di semina, infine dalla giusta umidità e temperatura. La semina in pieno campo esige che questo sia preparato con la vangatura se la lavorazione viene effettuata manualmente con la vanga, oppure con l'aratura di cui abbiamo già parlato in precedenza in questa rubrica, e dopo concimazioni appropriate. Ma la semina si effettua anche in **semenzaio** nella serra, in contenitori vari. Con questo termine, in orticoltura, si fa riferimento a un terreno adibito alla semina per piante che verranno poi trapiantate in un luogo diverso; un

semenzaio può essere costituito da un piccolo appezzamento di terreno, da una cassetta o altri tipi di contenitori nei quali si pongono i semi a dimora. Una metodologia di semina che può essere effettuata sia in piena terra che in semenzaio è la cosiddetta **semina a spaglio**, eseguita col caratteristico gesto del seminatore, cioè a spaglio o *alla volata*. La più o meno regolare distribuzione del seme dipende dall'abilità del seminatore e dalla regolarità della superficie del suolo. È quella che ha origini più antiche ed era la più utilizzata manualmente anche in pieno campo (*Ecco, il seminatore uscì a seminare... Mt 13, 3*). Dopo la semina deve far seguito subito la copertura del seme, eseguita nella piccola coltura mediante attrezzi a mano (zappe, rastrelli) e nella grande coltura con attrezzi a trazione (erpici, estirpatori, aratri speciali). La semina a spaglio in pieno campo, però, è stata abbandonata per le colture più importanti nelle quali è utile la disposizione lineare delle piantine, come per il frumento o il mais, che facilita e

rende più efficaci le sarchiature e la raccolta. Nell'orto, più utilizzata è la **semina a file**, ordinata e adatta per qualsiasi ortaggio. Consiste nel porre le sementi in piccoli solchi regolari, paralleli e superficiali a una distanza che varia a seconda del tipo di ortaggio che si sta seminando. Un'altra tipologia è la **semina a postarelle** o **a buche**; viene eseguita a mano mettendo a dimora tre o quattro semi per volta interrando in piccole buche disposte in file fra loro equidistanti (*la mattina semina il tuo seme e la sera non dar riposo alle tue mani Ec 11,6*). Dopo che i semi sono stati interrati, devono essere ricoperti rastrellando il terreno per un solo verso. Viene utilizzata per seminare fagioli, fave, piselli rampicanti, zucche e zucchine. Le annaffiature devono essere frequenti, ma non eccessive altrimenti nel terreno viene a mancare l'aria; a germinazione avvenuta, si procede a separare le varie piantine e a trapiantarle alla giusta distanza. E ricordiamoci che *chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna* (Gal 6,8)!